

della notte, e nemmeno ad inseguire i fuggitivi nemici, temendone un qualche agguato. Perciò i veneziani se ne tornarono ad accamparsi a vista delle loro navi: il conte di Fiandra si fermò nelle tende imperiali, e il marchese di Monferrato occupò il palazzo delle Blacherne. Fatto giorno, i greci, uscendo in processione col clero e colle croci e colle immagini sacre, imploravano la clemenza dei vincitori: e questo fu il segnale della loro assoluta sommissione. Furono risparmiate le vite bensì; ma la città fu abbandonata al saccheggio. È patetica la descrizione che ne fa lo storico sunnominato, e tanto più perchè descrive le gravi sciagure a lui stesso toccate e alla sua desolata famiglia. Rammenta egli con riconoscenza e con lode, tra le altre cose, la pietà di un mercatante veneziano, che, vestito da soldato, protesse la fuga di lui e cooperò alla salvezza del pudore di una sua figlia e alla conservazione dei miseri avanzi dei suoi tesori, perchè la sfrenatezza delle soldatesche francesi, nè a questi, nè a quello l'avrebbe risparmiata (1).

Non appartiene a me il raccontare qui tutti gli avvenimenti minuti nè le mosse dei greci, per rialzare di bel nuovo la testa: dirò piuttosto, che la descrizione, trasmessaci da Niceta, delle abominevoli profanazioni e delle barbare scelleratezze commesse dai crociati in ogni angolo di Costantinopoli, senza riguardo a santità di luogo o di oggetto, ha veramente dell'incredibile, e sembra, che il profondo dolore per la desolazione sua e della patria lo abbia soverchiamente trasportato colla fantasia ad esagerare i disordini, che in realtà vi saranno accaduti. Lo storico della *Decadenza del Romano impero* (2) compendì il racconto del greco scrittore, e ce le dipinse coi colori, che io qui riporto; dalle quali per altro si può arguire (e perciò appunto con più ragione le riporto) che i veneziani, o non abbiano preso parte a sì fatte abominazioni, o ve ne abbiano preso pochissima. Eccone adunque il racconto. « I latini,

(1) Nella fuga di Alessio, questo mercatante veneziano, di cui non si sa il nome, era stato salvato da Niceta; ed ora egli sal-

vava il suo benefattore, difendendone la casa, come se fosse la sua.

(2) Gibbon, cap. LX.